

scun artista non fa che straccamente ripetere i propri moduli stilistici senza convinzione o con accecante furore, si che ne escono delle immagini sbiadite e melanconiche di sè stessi nelle quali i vari Guttuso, Mafai, Omiccioli, Purificato, Vespi gnani, Leoncillo — per non nominare che i più noti — non potranno mai riconoscersi se non come in memorie remote di giovanili (anche se maturi) sregolatezze od opache sonnolenze dell'estro quando, al fianco del grande Omero, si sonnacchia per gli oppiacei di cui sono maliarde distributrici Botteghe Oscure...

E sia ben fermo che non siamo certo noi a vagheggiare una arte confinata negli iperurani della rarefatta contemplazione, sapendo come la vita creatrice dell'artista partecipi alla sua vita di uomo, come il suo intelletto pratico non sia una facoltà distinta dal suo intelletto speculativo, e come quindi debba necessariamente prendere posizione di fronte ai principali problemi della vita umana. Ma l'adesione deve essere compiuta per opzione riflessiva e

volontaria e non incosciente o passiva sì da accettare dall'esterno quello che non può essere cavato che dal più profondo della propria personalità e scambiare i fantasmi della cronaca per gli augusti archetipi.

L'arte del resto quando sia veramente tale è sempre contro la barbarie perchè è essa stessa civiltà e cultura. E non per una fatale aristocrazia del suo operare bensì perchè essa presuppone onde essere attinta, nell'uomo-artista, trascendimento delle passioni, apertura all'universale, teologia naturale o sovranaturale. Allo stesso modo si può dire che la vera arte è sempre dalla parte della libertà perchè la libertà è la legge stessa dello spirito creante. Che tutte queste opere imposte dall'alto e fiaccamente tirate su come orfanelli stenti, non uscite dalla prepotenza irrefrenabile di un'ispirazione personale, non attingano l'arte è testimonianza eloquente che libertà e civiltà non stanno da quella parte della barricata..

MARCELLO CAMILUCCI

PULVISCOLO

... come raggio di sole penetrato pel fesso della finestra ove a te par volo, e nulla, ti fa apparire una lunga striscia di minute particelle in perpetuo movimento...

(G. Gozzi, dalla Gazzetta Veneta, n. 5).

* L. A. MURATORI, TENORE. Tutti sanno che l'Emilia è terra ricca di poeti e di cantori. Stando così le cose, c'è stato qualcuno, in Emilia, e precisamente a Modena, che ha pensato di celebrare l'anniversario della morte di L. A. Muratori con la poesia e col canto. Ne è venuto fuori un Tramonto cantato a più voci ove il povero Muratori, morente, canta da tenore, sua madre da soprano, un vecchio popolano da baritono e poi ci sono diversi gruppi corali (voci di trapassati, di

principi Estensi, di emuli e d'invidiosi ecc. ecc.). Io ci avrei messo anche il prefetto dell'Ambrosiana con voce di basso. Avrebbe fatto più colpo. Ad ogni modo l'effetto non manca quando Ludovico canta: "Pietà, Signor, e non già sol perchè — sempre più manchi l'aria al mio respir..." (se canto maluccio, vuol dire, ho le mie buone ragioni), ma pietà anche per gli autori del mio Tramonto. Altro esempio: ad un certo punto suona una campana a morto: Voci di popolani:

Chi muor? chi muor? chi muor? - Voce di un gazzettiere: Muore L. A. Muratori... - Voci di pop.: Chi muor? chi muor? chi muor? - Voce del gaz.: ...il padre della storia italiana, autore di tanti libri che sono corsi per tutto il mondo... V. d. p.: Chi muor?, ecc. V.d.g.: ...il pio proposto di S. Maria Pomposa. - A questo punto, il copione però non lo dice, s'ode una Voce dal loggione: Per fortuna ch'è già morto: da un pezzol — Ma gli Italiani sono fatti così. A-

spettano i giorni anniversari per rimettere in piedi i loro illustri morti e farli morire di nuovo... morire ammazzati.

* I CATTOLICI E L'INGENUITÀ. È probabile che con il Tramoto di cui sopra si sia celebrato Antonio Muratori in qualche benemerito oratorio modenese. Ogni movimento di cultura ha le sue zone basse, i suoi aspetti deteriori. Ma i cattolici dovrebbero particolarmente guardarsi dal commettere certi abusi. Se i comunisti commemorano, per esempio, Giordano Bruno con pali della cuccagna, e corse nei sacchi, lasciamoli fare. Non cerchiamo di imitarli commemorando un Muratori con certi opuscoli e bozzetti che, nelle mani, per esempio, del direttore di "Belfagor" sono un ottimo pretesto per permettergli di dir peste e corna della cultura cattolica. La quale, grazie a Dio, ha uomini capaci di onorare il Muratori in ben altro modo. Per esempio, sulla rivista *Aevum* si può leggere un esemplare discorso muratoriano di Ezio Franceschini. Ma, ripeto, si può star certi che chi ha interesse a cercar pezze d'appoggio per la polemica anticattolica, non va certo a leggere *Aevum*, va alla ricerca dei... tramonti.

* RETORICA. E poichè siamo in discorso, un altro esempio del pessimo uso che si fa da noi della storia nazionale ci è purtroppo offerto dal manifesto dei Comitati Civici per le prossime elezioni amministrative, ove si invitano gli Italiani a difendere con il lo-

ro voto ed a mantenere alta la gloriosa tradizione dei comuni medievali. Una delle due: o coloro che hanno ideato il manifesto non sanno che c'è qualche differenza dal concetto medievale al concetto odierno di comune, il che è piuttosto grave; o, se lo sanno, si vede che attribuiscono a chi legge una fondamentale ignoranza e mancanza di senso storico. In questo caso, quale efficacia può avere sull'elettore il richiamo ad un fatto storico che egli non conosce? Retorica, sempre retorica, questa è la verità. Ma la gente, lo si tenga a mente, vuole fatti, opere, saggia amministrazione, uomini sensibili alle esigenze della cittadinanza. La quale non è composta di professori di storia. Ed anche ai professori di storia, oggi, dei comuni medievali non gliene importa un fico, almeno in sede elettorale.

Resta inteso, naturalmente, che l'opera dei Comitati è utilissima. Oggi appare più che mai necessario l'invito ch'essi insistentemente rivolgono a votare e a... votare bene.

* LO SCIOPERO DEI PROFESSORI MEDI. Il Corriere della Sera che aveva tempo fa definito inutile lo sciopero dei professori perchè tutte le loro richieste sarebbero state accolte dal Ministro Gonella (accolte sì da Gonella, ma non dal Ministro del Tesoro) fa macchina indietro e, come un ragazzino che arrossisce e si confonde perchè la madre l'ha colto con le mani

nella dispensa, tenta di giustificare il suo atteggiamento prendendosiela con la burocrazia: "Definendo inutile lo sciopero dei professori medi noi intendevamo solo dire — e continuiamo a sostenere — che è infruttuoso da parte di chicchessia battersi, scioperando, in apparenza per questioni specifiche, in sostanza contro la tecnica e soprattutto contro il costume delle soluzioni lente, del piccolissimo trotto burocratico. Contro questo costume cozza, lo si vede, perfino la buona volontà dei ministri. Questo costume è insomma un vecchio e perfido comune nemico, in Italia più che altrove, di chi governa e di chi è governato. Naturalmente noi non intendiamo dire con questo che non c'è proprio niente da fare, e che il nemico è inafferrabile. Ci mancherebbe altro! C'è anzi da fare moltissimo e da parte di tutti".

Mi viene in mente la storiella del gatto Pecicche su cui si scaricò, in forma di pedata ricevuta da un usciere del Ministero, giù giù per i vari gradi della scala burocratica, la responsabilità di un provvedimento. Il Corriere dice: la colpa è della burocrazia; ergo: niente da fare. Proprio così, quando si dice: "c'è da fare moltissimo e da parte di tutti", il singolo, che si sente una trascurabilissima parte di quei tutti, ragiona in questo modo: "Che posso fare io, da solo?". E poichè tutti sono singoli, nessuno si muove a far nulla.

IL RAGGIO DI SOLE.